REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 22941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Sciopero e assemblee nei posti di lavoro per l'uccisione del compagno Rossa

Dalle fabbriche la prima grande immediata risposta

Dalla classe operaia l'ennesima dimostrazione di volontà democratica che gli assassini delle Br non riusciranno mai a spezzare
Telegramma del consiglio regionale al cdf Italsider di Genova

ANCONA — Dalle Marche è venuta una straordinaria e ferma risposta al crudele e vigliacco delitto di Genova compiuto e rivendicato dalle Brigate rosse. Mobilitazioni in tutti i posti di lavoro, convocazioni immediate di comitati antifascisti, condanne e manifestazioni contro l'eversione e il terrorismo, si sono registrate in tutte e quattro le province.

Immediata la reazione della Federazione sindacale CGIL, CISL e UIL che appena appresa la tragica notizia ha informato tutti i delegati sindacali e i Consigli di fabbrica della regione, per invitare i lavoratori a sospendere il lavoro in segno di protesta e di lutto, ad organizzare nei vari reparti assemblee «volanti». E' la classe operaia, anche in questa occasione, quando un loro compagno sindacalista, militante del PCI, è stato barbaramente ammazzato sotto casa ha dato una ennesima dimostrazione di una volontà democratica e di «presenza» di massa che certo il piombo degli assassini non riuscirà mai a far arrestare.

Il compagno Bastianelli, presidente del consiglio regionale, ha inviato a nome personale e del consiglio un telegramma al consiglio di fabbrica dell'Italsider e alla Federazione sindacale unitaria di Genova. Nel telegramma si esprime dolore e solidarietà per il vile crimine delle Brigate Rosse.

In questa stessa pagina riportiamo alcune testimonianze raccolte in tre stabilimenti di tre zone diverse che danno «a caldo» il clima che si respirava ieri mattina: un misto di commozione, rabbia e sdegno.

A decine i comunicati giunti nella giornata di ieri in relazione o telefonatici dagli altri centri marchigiani.

«Il crimine — si legge in una nota diffusa in migliaia di copie in tutta la città dal Comitato comunale del PCI di Ancona — contro il compagno Guido Rossa, militante comunista è una intollerabile intimidazione che si cerca di esercitare con l'arma bestiale dell'organizzazione terroristica, nei confronti di quel movimento operaio e democratico che ha dichiarato guerra senza quartiere e isolamento politico e materiale, fuori e dentro le fabbriche, a questi nemici dichiarati della classe operaia e del popolo italiano.

«Lo sdegno e la commozione — prosegue il comunicato comunista — si devono pertanto accompagnare con la capacità di tutti i lavoratori e i democratici di comprendere la natura e gli obiettivi reazionari e anti nazionali delle forze oscure che da anni insanguinano il paese. Di fronte ad esse, ai loro disegni, occorre rispondere con l'autorità di uno Stato forte del consenso delle grandi masse popolari, dell'unità e della solidarietà democratica, che permangono una esigenza obiettiva del nostro Paese, alla quale sarebbe stolto e colpevole sottrarsi».

Il senso politico e morale di questo messaggio, la spinta alla vigilanza e alla riflessioni sono stati raccolti nel capoluogo di regione immediatamente dal Consiglio di fabbrica del Cantiere navale che già nella mattinata di ieri aveva a sua volta diffuso un appello a tutti i lavoratori della città.

«Un ennesimo atto di terrorismo — era scritto ieri su un grosso tazebao messo dagli operai metalmeccanici all'ingresso della mensa, di fronte al cantiere — è stato compiuto a Genova da un pugno di fanatici nel tentativo di screditare e sovvertire le istituzioni democratiche con una serie più scoperta e provocatoria di azioni. In un momento così difficile per il sindacato, all'inizio delle vertenze contrattuali, colpire un rappresentante dei lavoratori significa puntare a fiaccare e disarmare il movimento di lotta. Oggi, più che mai, sono necessarie la unità e la vigilanza e una risposta di massa, affinché siano isolati questi gruppi di provocatori che mirano a vanificare trenta anni di battaglie e di conquiste del movimento dei lavoratori».

Ferma presa di posizione è venuta anche dalla Federazione comunista di Pesaro e Urbino. «I comunisti pesaresi — si può leggere in una nota — condannano l'infame delitto e sottolineano come questo crimine si inserisce in un particolare momento della vita politica del Paese. In un momento in cui la scelta è tra il rinnovamento, unito allo sviluppo economico e sociale e il ritorno indietro, alle barbarie, alla discriminazione anti operaia e anti comunista. Questa è la posta in gioco».

Sempre da Pesaro da registrare una nota della segreteria provinciale CGIL-CISL-UIL. «Il movimento dei lavoratori è attaccato in prima persona e non soltanto dalla sottile arma della tensione politica, ma direttamente dai colpi dei terroristi ormai convinti che per raggiungere il criminoso disegno eversivo, essi debbono colpire il sindacato, che resta una delle garanzie più valide delle stesse istituzioni repubblicane».

Molte, sempre dalle zone del Pesarese le testimonianze della mobilitazione e dell'impegno da parte delle masse lavoratrici. L'assemblea del personale dipendente del Comune di Pesaro, assieme alla Giunta, ha, ad esempio, espresso «la più totale indignazione per il crimine commesso a Genova che, tende ancora una volta, a colpire i lavoratori e a minare le basi della convivenza democratica».

Il Consiglio di Fabbrica della IDM, al termine di una assemblea, ha votato all'unanimità un documento in cui si riafferma la volontà della classe operaia a «respingere ogni attacco eversivo e si esprime lo sdegno e la condanna per questi continui attacchi del terrorismo contro le istituzioni democratiche ed il movimento sindacale». La assemblea di fabbrica ha chiesto inoltre al governo, alle forze sociali e politiche di stringersi «in uno sforzo unitario per difendere lo Stato democratico e le conquiste dei lavoratori».

La pronta mobilitazione della classe operaia in ogni parte d'Italia — conclude la nota — sta a dimostrare che questi continui attacchi non riusciranno ad indebolire la volontà e la lotta dell'attuale fase contrattuale».

Ieri sera alle 17 si è riunito ad Ancona il Comitato provinciale antifascista e per la difesa dell'ordine repubblicano. Sempre nel capoluogo di regione riunione per stabilire le modalità delle due ore di sciopero proclamate per questa mattina dalle 9 alle 11 anche presso la Federazione regionale sindacale CGIL - CISL - UIL.

Per questa mattina — lo ricordiamo — decine di sezioni di fabbrica comuniste e singoli militanti hanno organizzato nei posti di lavoro una diffusione straordinaria del nostro giornale.

Dagli atenei un fermo richiamo all'unità democratica

MACERATA — La notizia dell'uccisione a Genova del compagno Guido Rossa ha suscitato sdegno e rabbia tra la gente di Macerata. Manifestazioni di dolore e di solidarietà sono state espresse da cittadini e organizzazioni sindacali, politiche e sociali. Gli studenti universitari e medi hanno espresso il loro impegno di lotta contro la violenza e l'eversione, per la difesa della democrazia di cui il movimento sindacale rappresenta uno dei principali baluardi.

In particolare, la sezione comunista universitaria «Emilio Sereni», ha emesso un documento nel quale, tra l'altro, si afferma che «la risposta immediata e di massa che è venuta dalle fabbriche di tutt'Italia a questo barbaro assassinio testimonia che il disegno delle brigate rosse e dei terroristi non ha raggiunto il suo scopo. In questo Paese la combattività dei lavoratori è un dato con il quale tutti debbono fare i conti. Lo debbono sapere i terroristi — affermano gli universitari comunisti — e lo devono sapere anche il governo e la DC: o si va fino in fondo nella politica di unità, rompendo ogni discriminazione verso i partiti del movimento operaio, oppure terrorismo e crisi sociale non potranno essere arrestati».

Il documento del PCI conclude affermando l'esigenza di una battaglia morale e civile alla quale deve partecipare con tutto il peso della propria forza il mondo della scuola, dell'università, della cultura.

«Una tragica conferma: il terrorismo è il nostro primo nemico»

I primi commenti degli operai del cantiere navale di Ancona - «Il terrorismo si batte restando uniti» - Occorre la massima vigilanza

ANCONA — Sono stati gli operai che lavorano sulle gru ad avvisare gli altri lavoratori del cantiere navale. Lo hanno saputo prima dei loro compagni, perché possono tenere la radio accesa mentre lavorano. La notizia poi si è diffusa come un fulmine. «Hanno ammazzato un operaio, un comunista». «Dove?». «A Genova, hanno sparato al cuore, era un delegato del consiglio di fabbrica dell'Italsider, era del PCI». «Chi è stato, le Brigate Rosse?». Gli operai hanno chiamato per nome gli assassini, subito. «Tanto sono sempre loro a fare i delitti più orrendi — dice un operaio — loro e i fascisti». Ma quando finirà?

Nel cantiere entriamo mentre è in corso il quarto d'ora di sciopero indetto dal consiglio di fabbrica: c'è un silenzio innaturale nello stabilimento, di solito tanto assordante che bisogna urlarsi nelle orecchie per capirsi. Gruppetti in tuta blu parlano tra loro, altri sono nei reparti: si parla del fatto del giorno, terribile e nuovo.

«E' la prima volta che ammazzano uno di noi, così, a tradimento. Finora hanno fatto finta di attaccare i "nemici di classe", e adesso cosa diranno?». Ormai gli operai conoscono la storia del compagno di Genova, il suo coraggio e la sua morte violenta proprio perché ha avuto quel coraggio (denunciare apertamente le Brigate rosse e i loro fiancheggiatori).

Percorriamo l'incrocio di vie fangose, che conducono alla sede del consiglio di fabbrica, all'interno dell'arsenale. Ci accompagna un operaio sindacalista, Beccacecci. «Alcuni avrebbero voluto scioperare subito, questa mattina, tre-quattro ore, per protestare. Poi hanno deciso di seguire l'indicazione della FLM nazionale, così lo sciopero lo faremo domani insieme a tutte le altre categorie». L'altro ieri due ore di lotta per sostenere la dura vertenza in corso, prima ancora un altro sciopero di mezz'ora contro l'attentato alla sede della FLM.

Qualche operaio commenta: «Vorrei che si potesse scioperare solo per la nostra vertenza, e non perché ogni mattina si ha la notizia di un nuovo delitto». «Non è solo questione di delitti nuovi — dice quasi urlando un altro operaio — ti rendi conto che gli assassini della strage di piazza Fontana sono fuggiti?».

C'è smarrimento, insieme al dolore per la morte di un compagno, c'è anche la rabbia che come al solito, tra gli operai, trova la strada giusta per non esplodere. Dentro la stanza del consiglio di fabbrica comincia una lunga chiacchierata, le facce un po' tese, anche i dirigenti sindacali sono preoccupati.

Gli operai non parlano mai molto, dicono lo stretto necessario, senza troppi slogan o frasi fatte. Qualcuno ha forse l'impressione di ripetere un rito un po' ossessivo: lo sciopero, le parole di condanna e di esecrazione, la telefonata dell'FLM che annuncia le iniziative del giorno dopo. Ma forse l'impressione è più dell'osservatore. I lavoratori cominciano a parlare e non sono stanchi di ripetere che il terrorismo si batte restando uniti, lasciando da parte steccati ideologici, riformando la polizia, debellando la disoccupazione, e facendo pagare le tasse a chi deve.

Dice Santarelli, un operaio repubblicano: «Come si fa a distinguere tra i fascisti e le BR? Questo è un delitto grave e dovevamo scioperare come abbiamo fatto quella volta per Moro». Fida, socialista, è preoccupato: «Ci si può abituare anche al terrorismo, e poi la situazione politica non è certo stabile e forte di fronte a questo attacco contro la democrazia». Caprari, comunista: «Si attaccano direttamente gli operai, e specialmente gli operai comunisti, impegnati, perché la lunga catena di attentati che si sono avuti fino ad ora non ha fatto cedere il popolo, né la classe operaia, anzi si è rinsaldata la solidarietà tra le forze democratiche».

Caprari parla della lotta degli operai per uscire dalla crisi: «Non ci siamo isolati, anche di fronte alla difficoltà del braccio di ferro con la Confindustria abbiamo coinvolto il paese. Lo stesso dobbiamo fare ora, di fronte al terrorismo».

Anche Paolucci, Gresta, Covacci, ed altri, parlano della fase contrattuale, superato il primo momento di emozione e di sdegno. «Dobbiamo stare calmi e vigili — dicono — altrimenti tutto può accadere». Gli operai hanno paura? Certo l'attacco è nuovo, pesante: «Bisogna fare qualcosa di più — dice un impiegato democristiano — bisogna avere una polizia più efficiente e soprattutto chiudere spazi ai terroristi, denunciandoli, controllando le loro mosse. Bisogna fare come faceva il nostro compagno di Genova».

Caprari: «Non bisogna impaurirsi, anche se onestamente il fatto impressiona parecchio. Credo che se ci lasciassimo andare allo sbandamento faremmo il gioco dei nostri nemici, daremmo partita vinta. Invece non vogliamo. Non vogliamo la barbarie, anzi vogliamo governarlo, questo paese, salvarlo».

l. ma.

«Hanno ucciso uno di noi ma i lavoratori non si faranno mai intimorire»

Assemblee in tutte le fabbriche del Pesarese — Rabbia e dolore tra gli operai — O.d.g. unitari nei luoghi di lavoro

PESARO — La notizia del barbaro crimine di Genova si è sparsa in un baleno per tutto il territorio della provincia di Pesaro e Urbino. Nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche e negli uffici si è rapidamente organizzata la protesta. E' stata sufficiente una telefonata dalle confederazioni ai delegati per bloccare ogni attività. Si sono svolti dibattiti, assemblee, volantinaggi che sono proseguiti fino al termine della mattinata. Il lavoro è ripreso quasi ovunque nel pomeriggio dopo che la segreteria nazionale della Federazione unitaria, anche alla luce del ferimento di un altro dirigente sindacale a Milano aveva annunciato per questa mattina, dalle 9 alle 11, uno sciopero generale di protesta.

Come hanno reagito i lavoratori alla notizia dell'infame crimine di Genova? «Li per il, ricevuta la telefonata dal sindaco, stentavo a crederci: quasi non riuscivo a parlare per la rabbia e il dolore»: è il compagno Osvaldo Beni a spiegarci come all'interno della IDM, una fabbrica metalmeccanica di Pesaro, i lavoratori abbiano risposto senza indugio all'invito di bloccare l'attività. E' seguita un'assemblea nel corso della quale, con la condanna del crimine, gli operai hanno saputo esprimere, pur nella concitatezza del momento, dovuta anche alla contraddittorietà delle notizie che continuavano ad arrivare, una lucida analisi sulle responsabilità ed i pericoli dell'attuale situazione.

Anche alla Morbidelli il lavoro si è arrestato appena diffusasi la notizia dell'assassinio. «Una reazione che puoi immaginare» dice un altro delegato dell'FLM, il compagno Lamberto Antognoni.

La mobilitazione ha toccato tutto il Pesarese. Si segnalano iniziative nei centri maggiori, a Fano, Urbino, Fossombrone, ecc. Anche i lavoratori del pubblico impiego e degli enti locali non hanno esitato ad esprimere la più ferma condanna contro i nuovi atti di terrorismo. Numerose le fabbriche in cui, a termine dell'assemblea, i lavoratori hanno sottoscritto odg, comunicati, prese di posizione. Forti le risposte alla CCL di Mondolfo, alla CIA di Fossombrone, alla Montedison e alla Fornace Pica di Pesaro.

Dice Tino Brugnoni, delegato sindacale alla «fornace»: «come abbiamo annunciato con l'altoparlante che il lavoro doveva essere sospeso, gli operai si sono riuniti in gruppi per discutere e stabilire cosa fare. Molti non volevano riprendere il lavoro per proseguire la mobilitazione. Ma alla fine è stata accolta l'indicazione del sindacato di riprendere con il turno del pomeriggio».

Alla Montedison c'era già stata un'ora di sciopero (dalle 7,45 alle 8,45) per la vertenza aziendale. Gli operai avevano interrotto il traffico in via Andrea Costa, la strada su cui si affaccia lo stabilimento. In pratica hanno arrestato nuovamente il lavoro poco più d'un'ora dopo la ripresa. Un'altra giornata difficile per questa fabbrica che sta vivendo un lento declino.

Ma nelle parole degli operai c'è tutto fuorchè la rassegnazione. Nel nostro piccolo — afferma il compagno Giancarlo Ricciotti — abbiamo sentito tutto il peso dei due problemi più gravi che assillano il nostro paese: la crisi economica e il terrorismo. I problemi della Montedison di Pesaro, come quelli di tantissime altre realtà, non si risolvono con il terrorismo. Anzi, esso mira ad aggravare la crisi, a scaricarla ancora di più sulle spalle di chi lavora. Noi questo l'abbiamo sempre capito, anche quando non sparavano contro gli operai. Adesso che hanno ucciso e ferito due dei nostri, il disegno diventa chiaro per tutti».

«Non riusciranno a ricacciarci indietro»

A colloquio con i lavoratori della Manuli di Ascoli Piceno - «Stavolta nel mirino dei terroristi un operaio, un comunista. Ma non ci faranno mai paura» - «La nostra lotta per difendere la democrazia e cambiare la società continua» - Volantinaggio del PCI

ASCOLI PICENO — Sono le 13,30. Di fronte ai cancelli della Manuli-Uniroual (la più grossa fabbrica della provincia, circa 1.000 dipendenti tra operai ed impiegati) i compagni distribuiscono volantini della Federazione del PCI sull'assassinio del compagno Guido Rossa a Genova da parte dei criminali delle Brigate Rosse. Siamo tra la fine di un turno e l'inizio di un altro. Una quindicina di presenti, pochi per la verità, molti, infatti, se ne sono già andati o sono già entrati in fabbrica. Alcuni hanno saputo del barbaro assassinio di Genova solo da qualche minuto, altri chiedono quali azioni di lotta sono state decise il sindacato, la CGIL, o il partito.

Alla Manuli, ieri, come prima risposta immediata, si è fatto mezz'ora di sciopero alla fine di ogni turno. Il senso di rabbia, tra i presenti, è molto profondo, non mancano neppure pronunciamenti e reazioni molto istintive. «Basta con queste cose, non sono più sopportabili. E' una barbarie vera e propria. Lo Stato reagisce con troppa lentezza» è il polo quasi generale delle parole degli operai della Manuli.

Cerchiamo di parlare con un po' di calma con uno dei presenti. Si tratta di Sansone Bruno, operaio, da un anno e mezzo alla Manuli. «L'assassino del compagno Rossa ha dimostrato in maniera lampante come le Br facciano parte di una organizzazione antioperaia e antilibertaria», esordisce.

Nella Manuli di Ascoli, tempo fa, furono rinvenuti volantini firmati Br. anche qui sono presenti probabili fiancheggiatori? Viene escluso nella maniera più categorica. «Questa ennesima provocazione nei nostri confronti — ci dichiara l'operaio che si è fermato a parlare con noi — è stata presa come un fatto estremamente grave. Solo adesso, credo, ci si rende conto della estrema pericolosità delle azioni delle Br. Io stesso sono delegato di reparto e sindacalista. Io stesso, quindi, potrei essere colpito allo stesso modo del compagno di Genova».

Ma cosa vi sentite di fare per combattere questi nemici della democrazia?, chiediamo. «Vogliamo essere coinvolti più direttamente, è necessaria una più ampia mobilitazione di massa ed una risposta democratica di più ampio respiro, perché, se prima in qualche modo poteva avere una qualche ragione chi insisteva nel dire del disinteresse di una parte della classe operaia di fronte al terrorismo, oggi, alla luce degli ultimi fatti, questa voce non ha più alcun fondamento».

Ma perchè questa volta hanno colpito «in basso» e in prima persona il PCI e la CGIL? «E' chiaro l'obiettivo delle Br e dei loro mandanti. In un momento decisivo per le sorti della nazione, quando si tratta di decidere se il PCI e con lui la classe operaia debba o no poter svolgere un ruolo effettivo di governo del Paese, colpito direttamente per ricacciarlo indietro diventa indispensabile. Ma non ci riusciranno».

E' questa la cronaca di un volantinaggio. Abbiamo cercato di riferire l'essenziale. Non abbiamo altro da aggiungere, se non che abbiamo avuto netta la certezza che gli operai, quelli della Manuli e tutti gli altri, sono pronti a dare il loro contributo diretto alla lotta contro il terrorismo.

f. d. f.

Fissata una prossima riunione

Negativo l'incontro tra i partiti della maggioranza

La DC ha riproposto l'assurdo veto nei confronti di una giunta che comprenda il PCI

ANCONA — I partiti della maggioranza alla Regione hanno deciso l'altra sera, dopo una lunga riunione, di darsi un unico nuovo appuntamento prima della scadenza del 28 febbraio: si rivedranno entro i primi del prossimo mese, per esaminare le posizioni maturate e per stabilire il da farsi. Intanto si svolgeranno anche incontri bilaterali. L'ultima riunione a sei, nella sede della Giunta regionale, non ha dato esiti positivi. La DC, presente per la prima volta con una delegazione ufficiale (Giraldi, Verdini, Nepi, Polenta e Cristini) ha illustrato i contenuti del documento votato dal Comitato regionale, riproponendo quello che già qualcuno ha chiamato il «veto» nei confronti di una giunta organica insieme al PCI e agli altri partiti. La posizione assunta dalla DC — come abbiamo detto — ha provocato non poche reazioni preoccupate fra tutti i partiti, soprattutto nel PSI, nel PCI, nella sinistra indipendente.

«L'atteggiamento drastico della Democrazia cristiana — ci ha dichiarato Massimo Todisco Grande della sinistra indipendente — ha accorciato in qualche modo i tempi della discussione. Ora, dopo questa chiusura mostrata dalla Democrazia cristiana, gli altri partiti debbono uscire allo scoperto e dire chiaramente cosa intendono fare per dare un governo stabile alla Regione».

L'intervento della delegazione dc nel corso dell'incontro dell'altra sera, ha avuto l'unico risultato di causare una reazione negativa tra tutti i presenti: il PCI in particolare (hanno partecipato Stefanini, Mombello, guzzini) ha rilevato come l'atteggiamento democristiano introduca di fatto gravi incrinature nella stessa coalizione di maggioranza, e tenda a rompere quella politica di unità che pur tra tante contraddizioni è andata avanti nelle Marche.

Si è parlato di irrigidimento, di intransigenza dei partiti maggiori: ma in realtà l'unica intransigenza è quella mostrata dal partito dello scudocrociato che continua ad addurre motivazioni ideologiche alla discriminante posta verso il PCI. I comunisti non hanno mai mutato la loro posizione: hanno firmato la mozione in cui si stabilisce la necessità di ampliare la giunta regionale, hanno lavorato in questi mesi per creare le condizioni perchè ciò si verificasse, ovvero perchè fosse una giunta a cinque la soluzione prescelta prima del 28 febbraio. Le difficoltà dunque vengono quasi esclusivamente dalla Democrazia cristiana. E di questa semplice verità si sono accorti ormai tutti i gruppi politici.

Anche PRI e PSDI (i socialisti lo avevano già fatto anche attraverso la dichiarazione ufficiale del segretario Simonazzi) hanno avuto accenti critici l'altro ieri nei confronti della DC. Hanno espresso preoccupazioni, ma non sono usciti ancora con posizioni ufficiali. La dialettica pare svolgersi con più intensità tra i tre partiti maggiori, ma sarebbe assurdo e sbagliato pensare che i giochi politici possano farsi senza il contributo determinante di repubblicani e socialdemocratici.

All'interno della DC si sta sviluppando ugualmente un serrato dibattito: il voto unanime sul documento al Comitato regionale, se può costituire di per sè un sintomo di una rinnovata unità interna — per questo quindi preoccupa —, non esaurisce tuttavia la possibilità di ripensamenti o di cambiamenti. Si sa per esempio che le componenti vicine alla linea Zaccagnini non hanno gradito troppo la perentorietà con cui si sono messe in guardia le altre forze politiche dal ricercare soluzioni unitarie. D'altra parte, la fase attuale coincide anche per la Democrazia cristiana con la campagna congressuale. E si sa, vicini al congresso, i democristiani hanno mille modi per far sentire la voce delle diverse componenti e magari di condizionare positivamente — ce lo auguriamo — il dibattito tra le forze della maggioranza.

Rapina da 87 milioni alla Banca popolare di Ascoli

ASCOLI PICENO — Alle 9,35 di ieri è stata rapinata ad Ascoli Piceno la sede locale della Banca Popolare in via Mari. Quattro persone, tre incappucciate ed una con il volto coperto da una sciarpa bianca, entrate nel salone della banca, dopo aver immobilizzato con la minaccia delle armi il direttore, quattro dipendenti e alcuni clienti hanno costretto il direttore ad aprire le due cassaforti dalle quali hanno prelevato soltanto banconote da 10 e 20 mila lire per una somma complessiva di 87 milioni di lire. Avevano preso anche due sacchetti contenenti monetine da venti lire, ma li hanno poi abbandonati forse perchè troppo pesanti («Lasciateli stare che sono troppo pesanti», avrebbe infatti esclamato uno dei quattro).

La rapina è durata due minuti. Ad un cliente che stava effettuando un versamento hanno preso l'intera somma pari a due milioni e centomila lire. Da un altro presente che si trovava nella banca per compiere una operazione per conto del tribunale si sono fatti consegnare 120 mila lire in contanti ed una busta contenente effetti protestati. Stranamente molto loquaci i rapinatori (forse dei veri e propri professionisti, data la loro sicurezza ed estrema decisione nei gesti effettuati durante la rapina): addirittura uno di essi avrebbe detto al complice con la sciarpa «Carlo copriti bene altrimenti ti riconoscono». Stavolta è toccato a voi» hanno esclamato i rapinatori appena fatta irruzione nella banca: «A rivederci e grazie», invece a rapina ultimata.

Con i clienti sono stati estremamente decisi, ne hanno costretto alcuni ad inginocchiarsi dietro il bancone ed altri a rimanere immobili in piedi lungo le pareti. Fra questi vi era anche l'ex sindaco di Ascoli Antonio Orlini.

L'allarme è stato dato immediatamente. Sono scattate le operazioni di blocco, soprattutto delle strade di accesso ad Ascoli. L'auto usata dai rapitori è stata intanto ritrovata. All'interno un passamontagna, un sacchetto di tela ed un eschimo di color verde. Si tratta di una Fiat 125 verde rubata a S. Benedetto del Tronto due giorni fa.

E', con quella di ieri, la tredicesima rapina ai danni di istituti di credito dal 74 ad oggi nella nostra zona, ed è la prima rapina ad una banca compiuta dentro la città di Ascoli Piceno.

COMUNE DI JESI
UFFICIO LL.PP.
SEZ. PROGETTAZIONE

IL SINDACO

VISTO l'art. 7 della legge n. 14 del 2-2-1973

RENDE NOTO

che l'Amministrazione Comunale di Jesi intende appaltare i seguenti lavori mediante esperimento di licitazione privata da effettuarsi con le modalità previste dall'art. 1 lettera a) della legge 2-2-73 n. 14:

Completamento scuola media Federico II.
Costruzione della palestra e dei relativi servizi.
Importo a base d'asta Lire 136.080.563.

Le Imprese che hanno interesse possono chiedere di essere invitate alla gara presentando domanda in bollo che dovrà pervenire all'Ufficio LL.PP. del Comune di Jesi, entro 10 gg. dalla data di pubblicazione sul presente quotidiano.

Jesi, lì 17-1-79.

IL SINDACO
Prof. Aroldo Cascia

Rinascita
il settimanale
aperto al confronto critico
impegnato in una molteplicità
di direzioni
attento ai fatti del giorno